



# Non vendete i nostri musei!

*Se vi è un lavoro delicato, che richiede professionalità, onestà intellettuale, mancanza di preconcetti, apertura mentale e grande cultura, questo è il lavoro di coloro che la società incarica di tutelare gli oggetti e i monumenti che costituiscono il patrimonio culturale della nazione, di custodirli e diffonderne i significati. In tutte le società, per più di un secolo, questa funzione fu affidata a specialisti nelle diverse discipline della cultura che operavano in edifici adatti a contenere e a esporre gli oggetti del patrimonio, e cioè nei musei. Questi uomini organizzavano la produzione scientifica, amministravano le dotazioni finanziarie, definivano le azioni indirizzate verso la crescita culturale della società e verso l'educazione delle giovani generazioni, e garantivano la sicurezza delle collezioni. Su tutto ciò vegliava lo stato, che controllava sia il livello qualitativo dei direttori e dei conservatori dei musei assumendoli attraverso duri concorsi, sia il livello della produzione culturale del museo. Lo stato garantiva così la qualità dei servizi erogati e dell'azione educativa dei musei.*

*Oggi queste garanzie vengono meno perché in alcune nazioni lo stato, inteso come apparato, tende a liberarsi del compito di gestire il patrimonio culturale nazionale, affidandolo a soggetti privati, adducendo come scusa l'incapacità della burocrazia pubblica a mettere in atto gestioni non fallimentari, sia dal punto di vista della spesa, sia dal punto di vista della gestione del personale. Così, per esempio, nel 1998 il governo austriaco ha trasformato in istituzioni di diritto privato nove musei nazionali, e il governo olandese ha privatizzato i 26 musei nazionali e spinge le amministrazioni locali a fare altrettanto con i musei civici. Anche in Italia, grazie alle leggi Ronchey, i musei hanno iniziato a cedere la gestione dei cosiddetti servizi aggiunti – biglietteria, custodia, negozietto di souvenirs, libreria, caffè – e, assieme a questi, un settore delicato quale è quello didattico, mettendo sullo stesso piano l'attività educativa e, per esempio, la sorveglianza del museo. Ciò è avvenuto per la Pinacoteca di Brera a Milano, e ciò si accinge a fare il Comune di Roma appaltando la gestione dei Musei Capitolini. Avviene così che una certa azienda che normalmente produce libri, o che si occupa di vendita e di affitto di opere d'arte, si trovi a gestire, attraverso l'azione didattica del museo, l'educazione dei giovani. Si tratta di un grave errore politico e culturale. Errore politico, in quanto lede i diritti democratici dei cittadini, che hanno il diritto di veder gestito il proprio patrimonio – il che significa la propria storia e le proprie tradizioni culturali – dagli organi rappresentativi che essi hanno eletto, amministrazioni comunali, stato, regioni, e non da aziende private che nell'ambito della società rappresentano interessi ristretti. Errore culturale, poiché lo spirito di tali aziende è finalizzato al guadagno à tout prix e non alla crescita culturale della società, da cui consegue che in una tale situazione ciò che determina il livello dell'educazione museale non è la qualità del prodotto, ma il gradimento dello stesso da parte del pubblico, un meccanismo che avvicina pericolosamente i musei alle televisioni commerciali.*

**Giovanni Pinna**